



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 04/01/2007*

### **ARGOMENTI:**

- Sport e solidarietà: gennaio il mese delle maratone
- Atletica: la podistica ha devoluto nel 2006 20000 euro in beneficenza
- Il Napoli Rugby gioca nel carcere di Nisida
- Conoscere e cooperare attraverso il Servizio Civile Internazionale

# Gennaio, un mese di maratone per tutti

*Dalla corsa "per il giocattolo"*

*a quella di Miguel, guida agli appuntamenti*

**MAURILIO RIGO**

IL NUOVO anno si apre all'insegna della corsa: il mese di gennaio si presenta particolarmente ricco di appuntamenti importanti come il Cross del Tevere (14 gennaio) e la Corsa di Miguel (21 gennaio). Già sabato si parte con due tradizionali sfide podistiche: la «Corsa del Giocattolo» al Pincio e «Corri per la Befana» al parco degli Acquadotti.

La corsa del Pincio è un appuntamento non competitivo con la solidarietà in favore di istituti per l'assistenza all'infanzia abbandonata, di alcuni reparti pediatrici degli ospedali romani e di altre associazioni di volontariato. Per partecipare basta soltanto portare un giocattolo, nuovo o usato (purché in buono stato), e regalare così un sorriso ai bambini meno fortunati e cimentarsi sul percorso di 5 km aperto a tutti: si può partecipare correndo, marciando o anche

semplicemente passeggiando; è perfino ammesso l'accompagnamento degli "amici a 4 zampe". L'importante è essere presenti a questa giornata di solidarietà. Le iscrizioni si potranno ef-

fettuare anche il giorno della corsa direttamente al raduno del Pincio a partire dalle ore 9.30 mentre il via alla corsa sarà dato alle 11. L'obiettivo della trentunesima edizione è quello di su-

perare i 15.000 giocattoli raccolti lo scorso anno. Inoltre, i bambini degli istituti per l'infanzia abbandonata potranno assistere allo spettacolo circense, offerto dal Golden Circus di Liana Or-

fei.

Corri per la Befana invece spegne la sua 15esima candelina e offre la possibilità di partecipare a una sfida agonistica sulla lunghezza dei 10 km, e ad una amatoriale aperta a tutti sui 4,5 km. Il percorso si snoda nel verde del parco degli Acquadotti con partenza e arrivo in via Lemonia. Il ritrovo è per le ore 8 al parco giochi a fianco alla chiesa di San Policarpo mentre la partenza sarà data alle 10. La quota di iscrizione è di 7 euro per la competitiva, 5 per l'amatoriale con iscrizioni sul posto fino a 30 minuti prima della partenza.

Da segnalare poi il Cross degli Ulivi, domenica 7 gennaio a Formello, la Pavona Run, domenica 14, nell'omonima località, per finire con la Maratonina dei Tre Comuni a Nepi, domenica 28.

LA REPUBBLICA

00101/12007

# Campioni di... Solidarietà



SPERANZA

Le canotte arancione, il colore della speranza, contraddistinguono i corridori della Podistica Solidarietà

ROMA - (f.f.a.) Per loro sabato sarà una giornata a perdifiato. Prima la Corsa della Befana sullo splendido tracciato del Parco degli Acquadotti, poi, sempre di corsa, a Villa Borghese per la consegna di centinaia di doni in favore dei bambini bisognosi al termine della tradizionale Corsa del Giocattolo. Ne hanno raccolti così tanti da stipare un intero garage.

**L'IDEA** - Sono i corridori della Podistica Solidarietà, il gruppo sportivo nato undici anni fa da un'idea del suo presidente,

Pino Coccia. Trecenocinquanta tesserati (55 sono donne), di cui il 25% sono dipendenti della Banca d'Italia. Tanti avvocati, magistrati, notai e liberi professionisti. Tutti però rigorosamente "amatori". Maurizio Bellacosa, Francesca Loy, Alfonso Celotto, Roberto Tarquini, Laura Cerami, Gabriele Arata, Marco e Paolo Montanari. Il più giovane ha 17 anni, il più anziano 81. Inutile trovare i loro nomi nelle zone alte delle classifiche individuali. Loro corrono per la squadra e per... beneficenza.

**RICERCA** - Infatti la caratteristica della Podistica Solidarietà è quella di devolvere i premi vinti nelle gare. E non solo quelli. Soltanto nelle 2006 i podisti della Solidarietà hanno raccolto 8.000 euro di premi, di cui 7.500 devoluti ad associazioni, fondazioni e istituzioni benefiche. In totale sono stati raccolti e devoluti 20 mila euro. In occasione dell'ultima Race for the Cure, ben 13 mila sono stati raccolti e consegnati alla Komen Italia Onlus, per la ricerca contro i tumori al seno.

Con le loro canotte arancione quelli della Solidarietà sono sempre presenti nelle più classiche maratone, nazionali e internazionali, da New York a Chicago, da Parigi a Londra, ma anche a Roma, Padova, Napoli e Mugello. Numeri da record in tutti i sensi: più di 300 competizioni in cui sono scesi in campo 3.100 atleti-gara con un totale di 40.600 chilometri percorsi di corsa.

**ESEMPIO NAZIONALE** - Secondo un'indagine condotta dalla rivista *Correre*, la Podistica Solidarietà è il secondo team più numeroso d'Italia. Inizialmente composto solo da dipendenti bancari, il gruppo si è via via aperto all'esterno diventando un importante punto di riferimento del ricco panorama podistico del Lazio.

Per fregiarsi del titolo di "atleta della solidarietà", poche ma precise regole: 1) non serve essere fenomeni, purché si abbia voglia di correre e aiutare il prossimo; 2) non è obbligatorio partecipare alle gare ogni domenica (come fanno invece in tanti), basta esserci anche una volta l'anno per contribuire a vincere l'ambito premio di gruppo più numeroso; 3) La quota di iscrizione è di 20 euro, ma sono ben accette contribuzioni per iniziative benefiche. Per loro vale davvero il motto decoubertiniano: «Non è importante vincere, ma partecipare» per... solidarietà.

CORRIERE DELLO SPORT

01/02/2007

# Il Napoli rugby gioca con i ragazzi di Nisida

## «Colpi duri ma rispetto, così si cambia vita»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — Il professor Salerno, maestro di rugby, in napoletano dice «guagliò, voi il pallone dovete passarlo nelle mani del compagno, non sulle ginocchia o in faccia. E con la forza giusta». I ragazzi guardano l'ovale, uno suggerisce all'amico: «E tu pensa che è un orologio». L'allenamento riprende: corse, scontri, placcaggi.

L'esperimento va avanti dal novembre 2005, quando un gruppo di giocatori dell'Amatori Cus Napoli, campionato di serie C, ha cominciato a insegnare il rugby ai detenuti di Nisida. Alcuni dei giovani chiusi nell'istituto minorile di Napoli, assicurano gli atleti, questo sport ce l'hanno nel sangue. Dicono che è «un fatto di giusta cazzimma»: misto di cattiveria, agonismo, prontezza e napoletanità. Loro lo sanno, perché sono uguali ai ragazzi finiti dentro. Si chiamano Rudi, Dario, Enzo, Tonino «o chiattone», c'è Stefano che ha giocato in serie A, e poi in Argentina e Nuova Zelanda. Vengono dalle stesse strade di chi è chiuso a Nisida, ora giocano assieme.

Dalle celle scendono al campetto detenuti-ragazzini: pochi peli di barba, corpi nervosi, gli occhi che non stanno mai fermi. Sono giovani che hanno sofferto e provocato dolore, alcuni hanno fatto i delinquenti sul serio e ora pagano un prezzo alto. Uno di loro a fine partita va alla fontana per buttare acqua sulle abrasioni e domanda: «Ma i campi da rugby sono così?». Non proprio: hanno l'erba e, sotto, la terra morbida. Eppure questo prato sintetico c'è chi ormai ha preso a chiamarlo Twickenham, come lo stadio dei campioni del mondo inglesi.

All'inizio il direttore dell'istituto, Gianluca Guida, era un po' allarmato: «Ragazzi, mi raccomando! Stasera di turno c'è solo un infermiere». Ma nel corso del primo anno gli unici a farsi male sono stati i rugbisti veri: in tre si

sono rotti le ossa, sempre contro la testa dura di un detenuto esile ma portato per il contatto. Scontata la pena, quel giovane è uscito e ha trovato lavoro in un bar. Lì lo ha recuperato Enzo Jorio, tecnico dell'Amatori: «Vuoi giocare con noi?». Oggi il ragazzo è tesserato nell'under 19 della società napoletana e si allena con la prima squadra su un terreno da calcio ad Agnano, visto che l'Amatori un campo suo non ce l'ha.

Jorio ha passato la vita tra il rugby e un lavoro all'Italsider di Bagnoli: ogni giorno vedeva il profilo dell'isola-carcere e sognava di portare il rugby lì dentro. «Perché è uno sport sociale — dice — che ti cambia». A chi è stato rinchiuso per aver violato le regole, Enzo voleva insegnare una disciplina dove si combatte rispettando arbitro e avver-

sari, il vincente aspetta lo sconfitto all'uscita dal campo e lo applaude, e a fine partita le due squadre mangiano assieme. Ce l'ha fatta: un mese e mezzo fa è cominciata la seconda stagione di rugby dietro le sbarre. Stavolta a presentarla c'erano tecnici federali con la tuta della Nazionale. Hanno portato un buono per l'acquisto di maglie e palloni. Hanno spiegato ai ragazzi che «non conta vincere, ma portare avanti la palla. E questo nessuno può farlo da solo, senza il sostegno dei compagni». Hanno parlato di «rispetto, ma nel contatto fisico». Poi tutti in campo a giocare. Il sogno di Jorio che diventa realtà.

Del resto, quest'isola ha qualcosa di onirico. Il direttore cammina tra le testimonianze dei tempi d'oro: il murale disegnato da Hugo Pratt, le foto di quando Edoardo De Filippo veniva qui

a fare teatro. Parla dell'istituto: muri e cortili di una «struttura» che è nata per contenere, custodire, e fa sentire prigionieri perché non può essere diversamente. I ragazzi dormono dietro porte di ferro dipinte di rosso, con enormi serrature e piccole feritoie. In celle piene di immagini di Padre Pio, foto di macchine e moto, flaconi di detersivo e docciaschiuma. «Pochi di loro — spiega Guida — vedono nelle attività che facciamo qui qualcosa che può accompagnarli a una vita diversa. Ma quando lavori con i minori non guardi ai numeri».

Strappare alla criminalità i giovani di Napoli, anche solo qualcuno, è la sua scommessa. La rinnova ogni mattina, qualche volta la vince. Assieme agli uomini del Dap, che sono quasi tutti senza divisa; al cuoco, zio Peppe, che sta qui da 28 anni e quando può si porta a casa i ragazzi in permesso; a chi viene a insegnare lo sport. Discipline «minori», ma considerate più formative. L'anno scorso di calcio si è parlato solo al corso arbitri organizzato dalla Figc: a presentarlo era venuto Gigi Agnolin. In compenso i detenuti sono andati in barca a vela, grazie all'impegno di uno skipper e una psicologa e ai soldi dei coniugi Gioia, che ricordano così loro figlio Roberto, velista morto in un incidente. «Noi i fondi per tutto questo non li avremmo — dice Guida —. Il merito è di Napoli: Nisida è un quartiere della città e i napoletani guardano quello che succede qui dentro». Come Piero Versaci, che ha fondato una squadra di pallavolo. Lo «sport dei fimmine», gli hanno detto schifati i detenuti all'inizio. Lui ha resistito e ha creato il «Nisida Dream Team». Nel 2005 hanno fatto il torneo Csi, giocando tutte le partite in casa, nel campo aperto vicino al grande portone metallico. Quando il tifo montava, agenti, recluse della sezione femminile, educatori, impiegati, cominciavano a urlare insieme «Ni-si-da», «Ni-si-da». Dicono mettesse i brividi.

Mario Porqueddu

CORRIERE DELLA SERA

04/05/2007

# Conoscere, cooperare, dare una mano:

## lo SCI per la solidarietà

ROMA — (Monica D'Aleo) Cos'è che spinge un ragazzo a fare fagotto e partire per una non meglio precisata meta d'Europa o del mondo, con la luce negli occhi e il desiderio forte di fare del volontariato? La voglia di esprimere le proprie potenzialità forse, ma anche quella di dare concretamente una mano, senza dimenticare la sete di conoscenza di altre culture e l'impulso irrefrenabile al viaggio. Quali che siano le motivazioni, esiste un modo per fare tutte queste cose insieme. E' partire per un campo di lavoro promosso dallo SCI - Servizio Civile Internazionale.

Una realtà che ha una grande storia alle spalle quella dello SCI, nato dall'idea dello svizzero Pierre Ceresole che, alla fine della Prima Guerra Mondiale, pensò di contribuire concretamente, attraverso il volonta-

riato, all'immane opera di ricostruzione. E ancora oggi la pace resta l'obiettivo primario dello SCI che, attraverso il lavoro dei volontari, crea iniziative e contribuisce allo sviluppo di 60 paesi di tutto il mondo. Dall'Europa all'Africa, senza dimenticare l'Asia e le Americhe, oltre i confini tra Nord e Sud del mondo, per contribuire al disarmo, alla cooperazione e alla solidarietà internazionale, alla tutela ambientale, alla protezione civile e per urlare no a ingiustizia, violazione dei diritti umani, emarginazione sociale, degrado.

Ma cosa si deve fare per partecipare a un campo di lavoro SCI? Intanto scegliere il paese e il tipo di attività che si vorrebbe svolgere (pace, antirazzismo, ambiente, educazione all'infanzia - solo per citarne alcune). Poi contattare la sede SCI più vicina,

come quella di via Valeriano 3/f a Roma, compilare il modulo d'iscrizione in inglese (lingua comune in tutti i campi di lavoro) e, una volta accettata la domanda, pagare una quota d'iscrizione. Quota che servirà a finanziare il progetto (il vitto e l'alloggio è sempre offerto ai volontari) e, in alcuni casi, a permettere la partecipazione di ragazzi provenienti dalle zone più povere del mondo. Una cifra comunque accessibile, visto che si va da un minimo di 100 euro per i campi in Italia a un massimo di 120 euro per quelli in tutto il resto del pianeta.

Potrebbe così accadere che, al posto della solita vacanza, vi troviate presto ad animare una ludoteca in Thailandia, oppure a dare un contributo in Africa per la salvaguardia del patrimonio ambientale. Un'esperienza unica che arricchirebbe

qualsiasi bagaglio culturale e moltiplicherebbe la rete di relazioni tra i tanti popoli della Terra.

C'è poi chi, già contagiato dalla voglia di fare volontariato, ha già pensato di prolungare la sua futura esperienza. Per tutti loro segnaliamo il volontariato a lungo termine, ovvero la possibilità di trasformare il classico workcamp (che di solito è della durata di due, tre settimane) in un'attività che va dai tre mesi a un anno. Certamente un valido aiuto per chi continua ad affrontare problemi anche quando l'ondata di volontari dei campi di lavoro torna a casa e, a volte, l'occasione per una prima occupazione. Per tutte le informazioni cliccate su [www.scitalia.it](http://www.scitalia.it) (mda/infopress)

Rubrica a cura di PATRIZIO ZENOBI  
Per contattarci [p.zenobi@corsport.it](mailto:p.zenobi@corsport.it)

CORRIERE DELLO SPORT

04/01/2004